

L'italiano

Dr. STABILE TOMMASO
Via Pastrengo 19

LATINA

Direttore Pino Romualdi

ORDINE SOCIALE

Nuova serie - Anno IX - N. 14 - 15 luglio 1968 - Abb. post. Gruppo II - Quindicinale - ROMA - Via Piè di Marmo, 6 - tel. 672844 - L. 50

OCCIDENTE

EDITORIALE

L'ordine del giorno del Gruppo di Opposizione del M.S.I. che «L'italiano» pubblica in questo stesso numero, è un documento politico che crediamo non abbia bisogno di ulteriori illustrazioni. Nè da parte degli estensori, che hanno voluto dire in maniera chiarissima il loro pensiero sulla situazione politica italiana ed in particolare su quella del loro partito, nè da parte nostra, che già più volte abbiamo espresso il nostro pensiero sugli indirizzi della opposizione, di cui l'ultimo documento ci sembra una sintesi limpida e vigorosa. Un documento, dunque, che indipendentemente da ogni valutazione di parte, ci sembra meritare una responsabile risposta da parte di tutti coloro ai quali è indirizzato.

Una risposta qualunque essa sia, ma seria. Un secco no dato con piena assunzione di responsabilità, vale meglio, ad esempio, di una risposta cortese, anzi affettuosa, ma politicamente ambigua, come lo è in realtà quella data recentemente dalla maggioranza del M.S.I. Una risposta firmata dall'On. Michelini, ma evidentemente prodotto di ragionamenti collegiali più d'altri che suoi e con la quale gli attuali fortunati dirigenti del M.S.I. hanno creduto di levarsi d'imbarazzo.

Proporre cose inattuabili o inutili sul tipo di un rimpasto della Direzione ed un Congresso ordinario con l'aria di chi propone cose semplici, facilmente e utilmente realizzabili, quando si sa bene che di semplice e di ordinario in Italia e nel M.S.I. non c'è più nulla, significa non voler niente; significa voler rimandare tutto secondo i comodi e gli interessi di coloro che da qualche tempo governano male il Partito all'ombra del Segretario senza neppure il disagio di doversi assumere apertamente ed ufficialmente la responsabilità e le noie del comando.

Risposta poco seria, perchè non è politicamente serio rifiutarsi di riconoscere che per uscire dalla presente situazione le oneste e normali misure non servono più. Servono solo misure straordinarie nel tempo e nel modo.

Ognuno ammette la straordinarietà della situazione, a cominciare dal Segretario del Partito. Ognuno a cominciare dal Segretario del Partito si ingegna a dare corda e suggerimenti agli inventori di turno della «grande destra» magari da realizzarsi col gesso. Ognuno è convinto che occorre fare qualcosa perchè il pericolo comunista sovrasta; che il centro sinistra è una politica pericolosa che rafforza il comunismo; che la D.C. è impotente a far fronte a tutto questo e che occorre una destra.

Se queste cose sono vere, se queste sono le condizioni che hanno ispirato il documento, non è serio rispondere come se tutto fosse, al contrario, normale e tranquillo, e come se il MSI, avendo perduto

meno voti dei liberali, fosse il vittorioso; fosse il brillante protagonista di una ripresa politica italiana; virtuosamente sulla cresta dell'onda, valido e serio interprete dell'intera parte politica cui appartiene.

Se non fossero fortunati come sono, si dovrebbe dire che i dirigenti del MSI sono degli sciocchi.

Ma degli sciocchi sicuramente non sono. Limitiamoci a dire che la troppa facile fortuna li fa essere superficiali: irresponsabili giocatori di una gigantesca partita nella quale hanno maldestramente bruciato a fini modestissimi, particolari e privatistici, le carte migliori di una certa grande politica.

Spento il fuocherello, politicamente non resta che la cenere.

Ma intanto loro hanno politicamente vissuto; dispongono del partito; rappresentano ufficialmente idee e sacrifici cui non credono; vanno al Quirinale da Saragat. Non è un successo? A pensarla come loro, è indubbiamente un grande successo. Ma se non andiamo errati, il partito non era nato solo per questo. Anzi, era nato per tutt'altre cose. Era nato per fare una politica. Servendosi, fra le altre cose, anche del parlamento, delle elezioni, delle consultazioni al Quirinale. Ma tutto per una politica, non per uno spaccio di vanità. Peccato.

Il mondo è ormai aperto ad una nuova grande fase della battaglia politica del nostro secolo. Una fase estremamente interessante, in cui le nostre idee - diventate armi e forze vive per le nuove generazioni - potrebbero giocare un ruolo determinante; essere l'elemento decisivo di una vera contestazione seria, vigorosa, non anarchica. In queste condizioni, vedere il M.S.I. rassegnato al suo piccolo ruolo di equilibrato conservatore a mezzo servizio di non si sa bene quali contrastanti interessi e tendenze, fa una pena profonda. Soprattutto a chi aveva sperato ben altro.

Ma non per questo la battaglia delle idee è finita. Anzi, può darsi che ricominci, ora.



Leone e i democristiani davanti alla "Chiesa del divorzio": affettuoso incontro fra il "Mondo Migliore" di Padre Tondi e Nilde Jotti, testimone il padre del piccolo divorzio on Fortuna.

LA DESTRA INVERTEBRATA

articolo di ADRIANO ROMUALDI

C'è oggi in Europa un malato, si potrebbe dire un moribondo. Questo malato è la Destra. Guardateli bene questi uomini della Destra: sanno, o piuttosto sentono che «così assolutamente non può andare», che l'attuale corso delle cose porta, di grado in grado, verso uno stadio irreparabile di viltà, di disgregazione, di imbastardimento politico del quale, alla fine, appropiterà soltanto il comunismo. Il loro istinto, che è anche la loro ultima difesa, li separa ancora dalle masse idiote e giubilanti che scambiano la prosperità presente coi valori politici, l'euforia del benessere col prestigio di una civiltà in ascesa. Sono gli ultimi rappresentanti di un'aristocrazia che si sente ancora classe dir-

gente; residui elementi di solide tradizioni militari; singoli individui della borghesia che non vogliono distinguersi soltanto per censo ma per funzioni direttive; elementi delle categorie lavoratrici che rifiutano di sentirsi «classe», «massa», nel senso canagliesco e marxista ma che vogliono essere considerati come persone singole collaboranti, ciascuna al suo posto, alla edificazione della società nazionale. Sono esponenti di tutte le classi e di tutte le condizioni che si rifiutano di muggire bovinamente di consenso a quell'universale putrefazione della società europea che i giornali chiamano «democrazia». Sono quel che di meglio resta in questa Europa bastarda tentata di morire, l'ultima possibi-

lità di un continente altrimenti condannato ad una soddisfatta decadenza.

Sono la Destra, l'insieme di tutti coloro che istintivamente rifiutano la dissoluzione della società che si compie nel nome della sinistra, che respingono il mito della sinistra accettato ormai supinamente da tutti come simbolo di «socialità», di progresso. La Destra, che non si identifica con una parte della società ma con quei frammenti dispersi dell'intera società che ambiscono a ricostituirla in un tutto, in Stato, uno Stato che sia oltre la società e al di sopra della società stessa.

E tuttavia questa forza, ancora rilevante in tutti i suoi compositi elemen-

continua in quinta pagina